

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2015

“Una Chiesa senza frontiere, madre di tutti”

La 101ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato conferma che in qualsiasi fenomeno sociale la soluzione per essere convincente deve presentarsi, allo stesso tempo, come ‘conforme alla realtà’ e ‘adeguata all’uomo’. Se ‘conforme alla realtà’ dice il necessario confronto coi dati di un problema superando approssimazione e superficialità, ‘adeguata all’uomo’ suggerisce che, alla fine, la dignità dell’uomo e non altri parametri è il criterio dirimente.

Il fenomeno migratorio presenta dati impressionanti che non possono essere soggetti a letture parziali che lo riducono ad una battaglia politica per racimolare consenso o, all’opposto, ad una esortazione generica sulla solidarietà. Il punto è comprendere che la ricerca di uno sviluppo finalmente sostenibile sul piano ambientale e compatibile con le attese di tutti impone una valutazione che sappia essere concreta ed equa, in una parola umana. È questa la ragione per cui il *Messaggio di Papa Francesco* vede nei migranti che lasciano i luoghi di origine non un attentato alla tranquillità che veste i panni dell’indifferenza, ma un esercizio pratico di convivenza di cui sarebbe difficile negare la necessità. Anche all’interno delle comunità cristiane peraltro non mancano diffidenze ed ostilità. Ancor più nella società civile – specie dopo tragici avvenimenti come quello dei giorni scorsi in Francia – si tende a tirare giù la serranda dell’integrazione e dell’ospitalità.

Dietro questa fatica a lasciarsi coinvolgere dal fenomeno migratorio, salvo poi approfittarne nel concreto quando si tratti di manodopera a buon mercato anche in ambiti delicati dell’assistenza come il numero in crescita delle badanti dimostra, c’è una doppia insufficienza.

Sul piano culturale troppo a lungo si è coltivata una metodologia a compartimenti stagni che viviseziona i fenomeni per competenze e di fatto riduce il tema delle migrazioni a un problema di sicurezza nazionale, a una questione di sviluppo economico, a un processo di integrazione multiculturale. Tutte cose sacrosante. Ma la pretesa scientifica di attestarsi solo sui dati quantitativi fa perdere di vista l’insieme e cancella la percezione che dietro questi enormi movimenti di esseri umani si annida il bisogno legittimo e insopprimibile di cercare soluzioni più degne di vita. Come dimostra, per converso, la fuga di tantissimi giovani dal nostro Paese verso altre contesti geografici ed economici.

Sul piano religioso, occorre onestamente riconoscere che la separazione tra fede e vita può prendere corpo anche nella sottile dissociazione tra credere personale e apertura ai problemi del mondo. Questo però non è possibile per chi crede. E per chi appartiene alla Chiesa che è 'senza frontiere' per definizione in quanto 'cattolica' e ciò in ragione dell'essere 'madre di tutti'. La dimensione sociale dell'evangelizzazione fortemente richiamata nella *Evangelii gaudium* è un banco di prova della maturità della fede cristiana che in un momento così confuso e conflittuale torna ad orientare tanti uomini credenti e non credenti, che non si accontentano di soluzioni facili e preconfezionate.

Per entrare nel merito della Giornata mondiale che verrà celebrata domenica prossima 18 gennaio, ascolteremo ora in rapida successione S. E. Mons. Montenegro che il galateo ecclesiastico non ci consente ancora di chiamare Eminenza fino all'ormai prossimo Concistoro e che dice con la sua esperienza quotidiana di vescovo di Agrigento e di Lampedusa cosa significhi questa realtà che è tragedia per troppi e insieme salvezza per moltissimi. Spetterà poi a Mons. Perego, direttore della Migrantes, delineare i dati e i percorsi di un impegno che non si attesta su una giornata all'anno ma rappresenta l'azione concreta, intelligente e appassionata di tantissimi uomini e donne del nostro Paese.